

# Fassino: è il tempo di agire Myanmar resti una priorità

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

«**S**iamo a un passaggio molto delicato per la crisi birmana: e per questo bisogna agire per tempo, evitando che l'argomento scivoli via dalle priorità dell'agenda internazionale». Piero Fassino, inviato speciale dell'Unione europea per il Myanmar, si è gettato a capofitto e con passione nell'incarico ricevuto. E appena tornato da un giro d'orizzonte a Ginevra e a Bruxelles. Nella città elvetica ha incontrato l'alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Louise Arbour, quello per i rifugiati Gueterres, il presidente della Croce Rossa internazionale, Kellenberger, il relatore Onu per i diritti umani in Myanmar Pinheiro e gli ambasciatori dei Paesi Ue e asiatici a Ginevra, compreso il rappresentante birmano. A Bruxelles ha svolto una relazione davanti al Comitato politico e di sicurezza dell'Ue. E ora si prepara a un viaggio decisivo: martedì prossimo sarà a Pechino, prima tappa di un viaggio nelle capitali asiatiche. Poi a gennaio volerà a Mosca.

**Onorevole Fassino, ci sono notizie fresche sulla situazione nel Myanmar?**

Direi che c'è una situazione di stallo. Dopo la repressione di settembre, c'è stata l'iniziativa di Ibhram Gambari, che stiamo sostenendo come europei, e che ha prodotto qualche primo risultato: la liberazione di gran parte degli arrestati nei giorni delle manifestazioni, la possibilità per Aung San Suu Kyi di incontrare i leader del suo partito, la decisione di incaricare il ministro del Lavoro di mantenere i rapporti continui con la leader dell'opposizione, che è una forma di dialogo che comincia. E Aung San Suu Kyi si è dichiarata, da parte sua, pronta a ogni tipo di dialogo con la giunta, senza precondizioni, purché ci sia la possibilità di aprire una fase davvero nuova. Questo è avvenuto all'inizio del mese scorso, nel

frattempo ci sono stati segni contraddittori da parte della giunta birmana: si è dichiarato di volere il dialogo, ma anche compiuto degli atti che vanno nella direzione contraria, come la chiusura del monastero buddista di Mejan o l'arresto di esponenti dell'opposizione. Per questo dico che siamo in un passaggio molto delicato e che bisogna dare continuità e attenzione a quanto la Comunità internazionale ha già fatto finora.

**Su quali linee si muove la mediazione dell'Onu e quella dell'Ue, affidata a lei?**

L'obiettivo generale è di creare condizioni favorevoli per l'apertura del dialogo che possa coinvolgere tutti i principali attori della crisi birmana: la giunta, le opposizioni, le comunità etniche, le autorità religiose. Nell'immediato cerchiamo di convincere il governo birmano ad accogliere le raccomandazioni contenute nel rapporto Pinheiro, ovvero: il miglioramento delle condizioni per i detenuti e le loro famiglie; la liberazione dei leader politici imprigionati; la revoca degli arresti domiciliari per Aung San Suu Kyi; il coinvolgimento di tutti i settori della società birmana, compreso dunque il partito d'opposizione, nell'elaborazione della nuova costituzione che il regime vuole invece affidare a una commissione di 54 persone tutte espressione dell'attuale governo; ottenere che le organizzazioni internazionali, come la Croce Rossa, la commissione dei diritti umani, l'organizzazione per i rifugiati possano tornare a muoversi con la piena libertà all'interno del Paese.

**Come ottenere questi obiettivi?**

In primo luogo, serve l'unità della Comunità internazionale. Gambari ha deciso di creare all'Onu un gruppo di Paesi amici che incoraggi il suo lavoro. E ha accettato la mia richiesta di inserire in questo gruppo anche l'Unione europea. Decisivo sarà evidentemente il pieno coinvolgimento dei Paesi asiatici. Quella birmana è una crisi che avviene in Asia e che difficilmente sarà risolta senza il coinvolgimento dei Paesi vicini, come la Cina, l'India, la Thailandia, ma anche le Filip-

pine, l'Indonesia, la Malaysia e il Vietnam, che sta per entrare nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Poi certamente non si possono trascurare Paesi come l'America, sono già andato al dipartimento di

Stato, e la Russia, che visiterò a gennaio. Quanto ai Paesi Ue, ho già incontrato i ministri degli Esteri di Germania, Inghilterra, Francia e Spagna e conto prossimamente di incontrare gli altri.

**Le immagini della repressione nell'ex Birmania hanno fatto il giro del mondo, creando una forte corrente di solidarietà. Non c'è il rischio che questa tensione si affievolisca?**

Dico sempre che bisogna mantenere alta la guardia nella società civile e l'opinione pubblica internazionale, che ha accolto con grande solidarietà le immagini dei monaci buddisti che resistevano a mani nude contro la repressione militare. Le Ong hanno svolto nella realtà birmana un'opera preziosa, che va incoraggiata a tutti i livelli, attraverso programmi di assistenza, sanità ed educazione, anche per dimostrare che le sanzioni decise da Usa e Ue non sono dirette contro la popolazione, ma piuttosto sono uno strumento per convincere il governo a maggiore apertura; e vanno accompagnate da misure positive di aiuto e di cooperazione.

**L'Europa è veramente unita sul Myanmar o prevalgono ancora qua e là atteggiamenti nazionalistici, legati magari a interessi economici?**

Sono appena reduce dall'incontro con tutti i rappresentanti Ue a Bruxelles e ho registrato una assoluta convergenza di analisi e iniziativa. Si conferma cioè in pieno la decisione, presa con la nomina del rappresentante speciale, di far parlare l'Ue con una voce sola.

**I Paesi asiatici sono interessati a uno sbocco della crisi, ma sembrano non condividere le sanzio-**

**DIRITTI  
UMANI**

ni americane e europee.

Le sanzioni vengono viste dai Paesi dell'Asia con una certa diffidenza. Sarà uno dei miei compiti spiegare loro che per noi sono una delle possibili forme e non l'unica per spingere il regime birmano al dialogo con l'opposizione e la società civile. E che, ovviamente, se vi sono fatti nuovi in questa direzione le sanzioni

possono essere allentate o revocate. In ogni caso noi anche noi puntiamo sulla persuasione.

**Siamo alla vigilia del suo viaggio a Pechino. È ottimista?**

La Cina ormai è

una potenza politica, non solo economica. E ha già dimostrato tutto il suo ruolo e la sua influenza contribuendo a risolvere in modo positivo la crisi tra le due Coree e a far rinunciare la Corea del Nord al programma nucleare. Credo che abbia intenzione e interesse a esercitare la stessa azione moderatrice anche sul governo birmano. E io la incoraggerò ad andare in questa direzione.

«C'è una situazione di stallo. Dopo la visita di Gambari che aveva prodotto dei risultati, il regime ha dato segni contraddittori. Si è dichiarato per il dialogo, ma ha poi compiuto atti contrari»

«L'obiettivo è di creare condizioni favorevoli per l'apertura di un dialogo che coinvolga tutti gli attori della crisi: i militari, l'opposizione, le realtà etniche e le autorità religiose»

## L'intervista

Alla vigilia del suo viaggio di martedì a Pechino l' inviato speciale di Bruxelles fa appello alla comunità internazionale perché non spenga gli obiettivi sulla crisi birmana «I Paesi asiatici vedono con una certa diffidenza le sanzioni. Sarà mio compito spiegare loro che si tratta di una delle opzioni e non l'unica»

### MISSIONE IN ASIA

#### DALLA GUIDA DELLA QUERCIA ALL'INCARICO PER L'EX BIRMANIA

Piero Fassino, ultimo segretario dei Ds confluiti poi nel Partito democratico, è stato nominato inviato speciale per la ex Birmania dall'Alto rappresentante Ue per la politica estera Javier Solana all'inizio di novembre. La nomina dell'inviato speciale dell'Ue per il Myanmar, ha spiegato Solana, «evidenzia l'importanza che l'Unione europea attribuisce al cambiamento democratico, alla riconciliazione e al miglioramento della situazione dei diritti dell'uomo» nel Paese asiatico, spiegando che Fassino «lavorerà in stretto coordinamento con Ibrahim Gambari», l'inviato speciale delle Nazioni Unite. La nomina ha trovato subito il consenso di tutti gli Stati dell'Unione europea.

